

SILVIA BARTOLI – PIERO CAMPORESI

NUOVI DATI SULLA CHIESA DI S. NICOLA DI BARI
DETTA DI S. NICOLÒ

Edificata sul margine orientale della Forlimpopoli medievale, la chiesetta è testimonianza storica di rispetto e va conservata, anche se stilisticamente, ora, non offre pregi particolari; incorporata a destra e a manca, in quel che vediamo non si nota traccia dello stile originario (romanico-gotico); ma dall'esistenza di oratori del genere nella regione non è difficile configurarne l'aspetto. Singolare appare il piccolo campanile a pianta triangolare, a tre fornici con lesene ed altri motivi in cotto che si richiamano ad epoca precedente rispetto alla modesta facciata, rifatta probabilmente durante i restauri del 1750-51 in quello schema templare piatto, piuttosto abusato e convenzionale. La pianta è rettangolare, a navata unica ed era certamente coperta a capriate su pilastri laterali. La sopraelevazione della zona presbiteriale può risalire all'epoca zampestiana e precisamente nel 1522, che non fu, come ora sappiamo, la data di nascita dell'Oratorio; ma bensì momento di restauri e forse della suddetta trasformazione¹.

* Si ringraziano per la disponibilità don Aldo Budelacci, parroco di San Pietro Apostolo, Enrico e Vittorio Maltoni e la dott.ssa Antonella Imolesi Pozzi del Fondo Piancastelli di Forlì.

¹ P. NOVAGA, *San Nicholai de Forumpopilio – Antica chiesa*, in "L'Incontro", anno I, n. 2, periodico della Coop. Agree Artigian Consult di Forlimpopoli, 1980, p. 5.



Sequenza grafica della presupposta evoluzione stilistica della chiesa di S. Nicolò (disegno di P. NOVAGA).



Evoluzione stilistica della facciata dal 1919 ad oggi.

Per le origini di S. Nicolò² è sicuramente il *terminus post quem* l'anno 1087³; il primo documento che ne attesta l'esistenza porta la data del 18 marzo 1226, giorno in cui, nel palazzo episcopale di Forlimpopoli, il *presbiter Boncompagnus*, cappellano della chiesa di S. Nicolò, è presente come teste alla composizione di una vertenza⁴.

In occasione della riscossione delle decime negli anni che vanno dal 1290 al 1292⁵, nei locali dell'episcopato di Forlimpopoli adiacenti alla pieve cattedrale di S. Maria, il presbitero canonico Giovanni, *rector ecclesie S. Nicolai*, è citato fra coloro che pagano il contributo e numerose volte compare come testimone al versamento di altri⁶. Il 20 giugno 1360, invece, la cappella di S. Nicolò risulta priva di un rettore che possa provvedere all'ufficiatura⁷.

La distruzione operata dall'Albornoz il mese successivo a Forlimpopoli probabilmente non lascia indenne la chiesa, di cui rimane solo il ricordo per oltre un secolo e mezzo. Nel febbraio 1522, scrive il Vecchiazani, «fu risoluto reedificare la Chiesa di S. Nicolò per beneficio de canonici⁸, già che era adeguata al suolo». E' da ritenere che i lavori, se iniziati, non siano

² Nato probabilmente a Pàtara di Licia fra il 260 ed il 280, in seguito si trasferisce a Myra, in Asia Minore, dove diviene vescovo e opera numerosi prodigi. Muore nel 342. La tradizione ha elaborato la sua figura come quella del taumaturgo per eccellenza. Comunemente al nome si aggiunge la specificazione 'di Bari', in quanto le reliquie sono state qui trasportate nel 1087. La sua festa, il 6 dicembre, è stata soppressa.

³ V. BASSETTI, *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo Anno Santo (1330). Supplemento*, Bologna 1980, p. 13.

⁴ Si tratta della lite fra il vescovo Egidio, l'abate del monastero di Isola [Galeata] Ugizone, e Alberto, rettore della chiesa di S. Paterniano di Farazano, tutti della diocesi di Forlimpopoli. All'atto, registrato da *Bencevenne*, notaio forlimpopolese, sono presenti anche i presbiteri *Petro de Scloa e Petrus*, i diaconi *Clarius, Rodulfus, Ambrosius*, il suddiacono *Onatellus*, tutti della chiesa di Forlimpopoli (L. SCHIAPARELLI, F. BALDASSERONI, F. LASINIO (a cura di), *Regesto di Camaldoli*, III, n. 1793, Roma 1914).

⁵ Indetta da Papa Nicolò IV «pro subsidio regis Siciliae».

⁶ A. MERCATI, E. NASALLI ROCCA, P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Aemilia*, Città del Vaticano 1933, pp. 133-161.

⁷ G. BESI, *Bertinoro rimproverante. Riflessioni storiche di Giacomo Besi sopra un qual Discorso in difesa di Forlimpopoli composto da Matteo Vecchiazani*, Cesena 1660, pp. 88, 90, 93. Il regesto fa parte di un manipolo di «schianti d'antichi documenti» visti dallo storico bertinorese, andati purtroppo perduti.

⁸ Canonici non meglio definiti, forse era intenzione degli Zampeschi di cederla per una Collegiata nel tentativo di ripristinare un privilegio antico, infatti nei pagamenti delle decime del 1290-92, effettuati dal presbitero Giovanni, viene annotato «pro canonicatu et ecclesia S. Nicolai».

stati portati a termine, come attesta Brunoro II (1540-1578) nel testamento⁹. Dopo la di lui morte, la vedova Battistina Savelli, mette annualmente in esecuzione le disposizioni testamentarie del marito, affermando, tra l'altro, che Brunoro, oltre a ricostruire la chiesa¹⁰, l'aveva anche fornita delle suppellettili necessarie; aveva egli inoltre disposto che i suoi eredi dovessero dotarla di quindici tornature di terra, affinché un cappellano o rettore celebrasse una Messa al giorno in suo suffragio. Contemporaneamente il lascito testamentario prevede che alla "Società dei Battuti Neri" venga elargita una certa somma per la gestione dell'*ospitale*¹¹, e perciò negli anni 1579, 1581, 1582 sono pagate ai priori le tre rate dei 100 scudi previsti¹².

Il 17 giugno 1579 Battistina Savelli erige «un beneficio di suo giuspatronato»¹³ con la prebenda di tre terre poste nel fondo Melatello¹⁴ e il 23 successivo nomina anche il primo rettore nella persona del chierico e presbitero forlímpopolese don Cristoforo Armuzzi¹⁵.

Alla morte di Battistina nel 1592 tutto passa agli eredi, i principi Savelli di Roma.

⁹ «Lascio e voglio che il mio erede faccia fornir la Chiesa di S. Nicolò principiata da me dotandola di xv tornadure de terra dandola a uno preto che vi dica mesa ogni matina per l'anima mia» e nella parte debitoria «sì da finire la chiesa di S.to Nicolò principiata da SS. Ill.ma Brunoro et de dotar di xv tornature di terra per lo legato» (ARCHIVIO DI STATO FORLÌ (ASFo), *Notai di Forlímpopoli*, G. B. SALAGHI (1567-1591), b. 78, c. 4v, 16r).

¹⁰ 17 giugno 1579: «prefatus d(omius) Brunorius dum viveret, restauravit ac reedificavit seu restaurari ac reedificari fecit capellam sive ecclesiam S(anc)ti Nicolai foripo(m)pili [...] que tunc vetustate temporis collapsa, ac solo aequata reperiebat illam [...]» (ivi, c. 23r).

¹¹ I "Battuti neri" erano insediati presso la chiesa dei Servi ma, in contrasto coi frati, da tempo avevano trasportato l'*ospitale* di S. Antonio in una casa vicino all'oratorio di S. Giacomo al Cantone.

¹² 7 agosto 1579: «[...] dedit, solvit [...] m(astr)o Laurenzio q. Agustini de Mazoli et Belnio de Brazantibus ambobus prioribus Batunorum societatis nigrorum S(anc)ti Iacobi de Foropopili [...] scuta vigintiquinque ari in auro» (ivi, c. 31r).

19 gennaio 1581: «[...] dedit, solvit [...] Ioani Andree dito pacientia de Sibonis et Iuliano de Righinis ambobus prioribus societatis batunorum nigrorii S(anc)ti Iac(obi)i et Ant(on)i de Foropopili [...] scuta quinquaginta aurii in auro» (ivi, c. 52r).

30 gennaio 1582: «[...] dedit, solvit [...] m(astr)o Laurenzio q. Agustini de Frassolis et Ioani Andree dito pacientia de Sibonis ambobus de Foripopili prioribus societatis batunorum nigrorum S(anc)ti Iac(obi)i sive Ant(on)i de Foropopili et ospitalis d(ict) loci [...] scuta vigintiquinque auri in auro» (ivi, c. 69v).

¹³ L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'Ospedale già dei pellegrini in Forlímpopoli*, Tip. Bordandini, Bertinoro 1858, p. 15.

¹⁴ ASFo, *Notai di Forlímpopoli*, G. B. SALAGHI, cit., c. 24r.

¹⁵ Ivi, c. 26r.

Nel 1622 la “Compagnia dei Battuti neri” si accorge di non avere «Capitoli con li quali debbasi regolare», cioè non ha una Costituzione sulla quale disciplinare le proprie azioni; dopo un primo tentativo, non molto fruttuoso, nel 1636 compilano lo statuto i dottori in legge Aurelio Briganti-Rossani e Matteo Vecchiazani¹⁶. Sembra evidente che in questo periodo, o poco prima, la “Società dei Battuti neri” sia divenuta “Confraternita della Buona Morte”.

Nel 1675 il suo priore, cav. Lazzaro Frassoni¹⁷, chiede la chiesa di S. Nicolò in concessione al principe Giulio Savelli, il quale accondiscende alla richiesta e la cede gratuitamente, compreso il beneficio a cui era soggetta: a testimonianza dell’evento viene collocata nella parete di sinistra una lapide¹⁸, redatta in latino, il cui testo costituisce anche l’atto unico di donazione¹⁹.

In realtà il beneficio sembrerebbe donato o alla Confraternita o all’Ospedale, per cui viene fatta richiesta al vescovo mons. Guido Bentivoglio di unirlo alla chiesa di S. Nicolò²⁰. Nel frattempo però insorgono controversie e contrasti che si risolvono solo dopo circa quattro anni, permettendo così alla Confraternita di insediarsi definitivamente nella nuova chiesa il 1 giugno 1679. Viene ora accolta la proposta del priore Giovanni Golfarelli di nominare un secondo cappellano con l’obbligo di «celebrare altre tre Messe la settimana fra cui una ogni giorno festivo»²¹, ma non si sa se ciò sia avvenuto o meno.

¹⁶ VALBONESI, *Notizie storiche*, cit., p. 20. L’autore afferma che i redattori intitolarono l’opera “Capitoli et leggi per il retto et buon governo della Confraternita della Morte nella città di Forlimpopoli commendataria dell’Hospitale di Sant’Antonio Abate di detta città”.

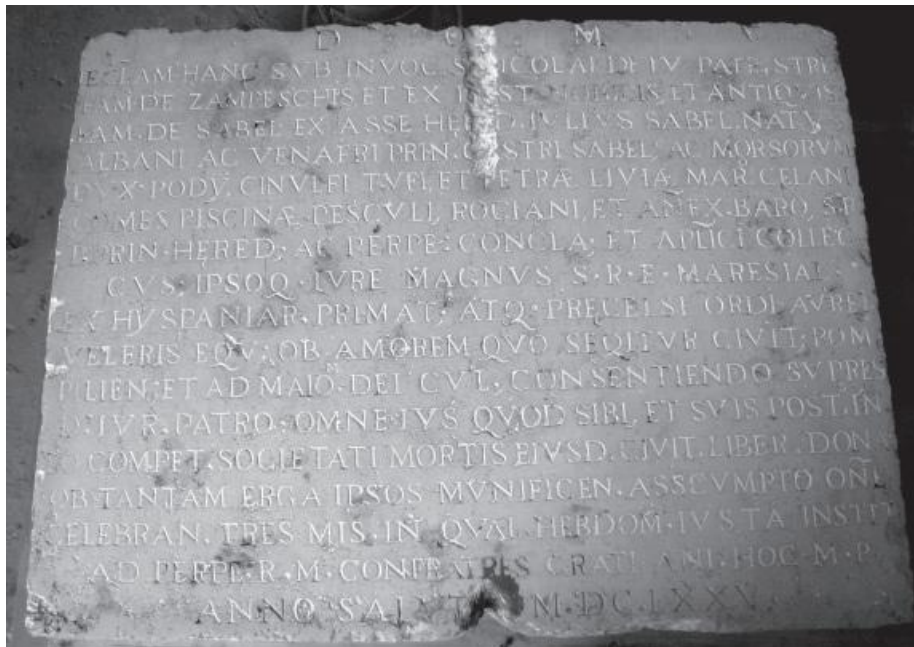
¹⁷ Tramite il capitano Paolo Francesco Mignani, agente di casa Savelli.

¹⁸ Verrà poi traslocata sopra la porta interna della chiesa durante i restauri del 1750-51.

¹⁹ Vedi Allegato 1.

²⁰ Con un rescritto del 1 gennaio 1678, mons. Vincenzo Cavalli, vescovo di Bertinoro, accetta la richiesta della Confraternita di unire alla chiesa il beneficio semplice lasciato dai Savelli; riserva a sé l’approvazione del curato di S. Pietro come cappellano (ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI (ASCFP), *Istrumenti*, b. 1, 1678 – 1840).

²¹ VALBONESI, *Notizie storiche*, cit., p. 16.



Lapide, dopo il resturo, rappresentante l'atto di donazione fatta dal principe Paolo Savelli.

Verso la metà del 1700 vengono decisi lavori di abbellimento e rafforzamento alla chiesa: fra il 1749 e il 1750 sono pagati 124 scudi a mastro Carlo Panzacchi di Ravenna, che assieme al forlimpopolese mastro Tommaso Righini «costrusse la elegante cupola e gli altri ornamenti che ancora abbelliscono la chiesa»²², e 30 scudi al pittore Antonio Fanzaresi di Forlì «per un quadro nuovo e per pulitura degli altri due»²³; nel contempo si eseguono anche i restauri necessari all'immobile, ultimati nel 1751. Un inventario del 1825²⁴ menziona i tre «quadri fissi in muro, il primo de quali rappresenta l'effigie di San Nicolò, e questo è sopra l'altare, il secondo a mano sinistra al lato della chiesa

²² Ivi, cit., p. 32.

²³ Ivi.

²⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO IN FORLIMPOPOLI (APSPFP), *Miscellanea*, c. n.n.

rapresenta S. Rufillo²⁵, primo vescovo e protettore di questa città, ed il terzo S. Giovanni Evangelista di facciata al secondo».

Un matrimonio privato, forse l'unico, viene celebrato il 5 febbraio 1774 da don Mattia Amaducci, vicecurato di S. Pietro, che sposa Michele Conficconi di S. Rufillo e Maria Zavatta di S. Pietro.

Le norme delle scuole comunali prevedono, da sempre, che la festa di S. Nicolò, oltre alle altre, sia solennizzata anche con la partecipazione di tutti gli alunni; uno di costoro, nel 1785, compone un sonetto (Allegato 3).

Da un inventario redatto il 20 agosto 1818 dal «sagrestano²⁶ don Giuseppe Merloni», su ordine del conte Giorgio Golfarelli, priore della Compagnia²⁷, risulta che la chiesa è fornita degli oggetti necessari per l'ufficiatura; vi sono inoltre un Crocefisso grande di legno e una Croce di ottone con piedistallo in legno, che servono per le processioni²⁸, un piccolo campanello nel muro, due panche di legno d'abete, quattro inginocchiatoi e quattro sedili. In fondo alla chiesa sono collocati due armadi verniciati, contenenti l'uno gli apparati e l'altro l'archivio dell'Ospedale. Mancando la sagrestia, viene usato un «piccolo coretto» dietro all'altare in cui sono posti un genuflessorio e un armadio «fatto a burò» verniciato e con due cassetti, contenente gli arredi sacri.

²⁵ Nell'ufficio del segretario comunale di Forlimpopoli è custodito un quadro (cm 266 x 150) raffigurante la *Vergine in gloria con S. Rufillo, S. Caterina* che A. Benini, dichiarandolo proveniente da S. Nicolò, assegna ad uno sconosciuto ravennate Zazzeroni. Mariacristina Gori, in un suo saggio, lo attribuisce invece più giustamente ad Antonio Fanzaresi (M. GORI, *Aggiunte al catalogo delle opere di Antonio Fanzaresi*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi, XI (2000)», pp. 124-125). La mancanza di documentazione fa sorgere il dubbio sulla provenienza della tela sopracitata: la sua struttura infatti è tipica della pala d'altare, mentre in S. Nicolò essa era appesa al muro laterale sinistro, ove ancora oggi sono presenti, come anche nell'altro lato, due cornici in stucco di forma rettangolare (cm 350 x 150 ca) che potrebbero aver contenuto il quadro, ma potrebbero essere solo di decoro dal momento che il motivo accompagna tutti gli altri riquadri della chiesa. Il fatto poi che negli inventari venga sempre e solo citato S. Rufillo fa pensare ad una immagine unica, mentre nel dipinto in questione dei tre personaggi raffigurati quello principale è la Vergine. Degli altri due quadri non si ha, al momento, alcuna notizia.

²⁶ Ossia cappellano, rettore.

²⁷ L'*incipit* dell'inventario recita così: «Locale di S. Nicolò. Chiesa appartenente alla venerabile compagnia della Buona Morte, perpetua commendataria de beni di questo venerabile Ospedale e direttrice del sistema e pulizia quanto reale che accidentale di detto venerabile Ospedale».

²⁸ Gli iscritti alla Congregazione hanno l'obbligo «di intervenire alle ordinarie Sacre Processioni che si fanno nelle due parrocchie di S. Pietro e S. Rufillo, e di accompagnare col lume li cadaveri di ogni confratello, più di recitare insieme al popolo li Sette Salmi Penitenziali in tutti li giorni della Quaresima» (ASCFp, *Risposte ai quesiti di Sacra Visita dell'anno 1840*).



Resti della decorazione della cupola.



Cartella decorativa.

In un articolo della 'Costituzione riformata', decisa durante la visita di mons. Lanfranco Mattei²⁹, si prevede esplicitamente che all'interno della chiesa³⁰ il 5 dicembre di ogni anno si tengano le riunioni della Compagnia o Confraternita. Questa tuttavia fin dalla prima metà del '700 va sempre più diminuendo tanto che per vari decenni viene retta soltanto da un Priore. Nel 1759, scrive il Valbonesi,

venne avanzata supplica a monsignor Colombani perché volesse ripristinare l'antica Confraternita, al che di buona voglia acconsentì con Rescritto delli 28 Aprile, col quale pur nominava Confratelli li quattordici Cittadini, tra Nobili e di famiglie Consigliari, che avevano firmato la Istanza, fra cui il lodato [Ippolito] Gardini che venne riconfermato Priore³¹.

Anche questo tentativo di ripristino della Confraternita lentamente perde forza: nel 1818 mons. Benigni la ripristina dandole nuove Costituzioni che verranno poi riformate³² durante la visita di mons. Mattei nel 1825³³.

Il 21 febbraio 1828 il priore Luigi Bazzoli incarica il segretario Giuseppe Cortesi di compilare un inventario che, pur risultando pressoché simile a tutti gli altri, presenta una novità: il quantitativo delle cappe esistenti, diciotto in tutto, affidate ai Confratelli i quali «non vengono ammessi se non sono dotati di principi di sana morale, e di condotta senza eccezione, componendosi la Confraternita della maggior parte di ecclesiastici, e delli maggiori estimati del luogo»³⁴.

²⁹ «Visitatore generale della Badia *Nullius* di S. Rufillo di Forlimpopoli» nella S. Visita tenuta nel 1825 all'Ospedale di Forlimpopoli (ASCFP, *Ospedale*, Atti Costitutivi).

³⁰ «N. 14. Le Congregazioni Generali dovranno sempre tenersi nella Chiesa di S. Niccolò avanti un Canonico dell'insigne Collegiata di S. Rufillo col nome di Presidente da nominarsi annualmente in iscritto dall'Ill.mo R.mo Capitolo Vaticano per l'assistenza alle Congregazioni. Sarà perciò cura e pensiero della d(etta) Congregazione in ogni anno di pregare il d(etto) Ill.mo R.mo Capitolo, perché proceda a detta nomina del Presidente» (ivi).

³¹ VALBONESI, *Notizie storiche*, cit., p. 17.

³² ASCFP, *Ospedale*, Atti Costitutivi.

³³ I due sono Visitatori per il Capitolo Vaticano della Diocesi *Nullius* di S. Rufillo, della quale fa parte anche la parrocchia di S. Pietro (lo sarà dal 1817 al 1848).

³⁴ ASCFP, *Risposte ai quesiti di Sacra Visita dell'anno 1840*.

Le cappe sono così distribuite:

Bazoli sig. Luigi, collo stemma di Maria, e cordone n. 1
 Franchini sig. Gemminiano simile (indossata quando morì) n. 1
 Ricci sig. Niccolò Maria, simile n. 1
 Gardini sig. Ruffillo, simile n. 1
 Briganti sig. Francesco, simile n. 1
 Briganti sig. Domenico, simile n. 1
 Goberti sig. Mariano, simile n. 1
 Branzanti sig. Giovanni, simile n. 1
 Bazoli sig. Tomaso, simile n. 1
 Righini sig. Ruffillo, simile n. 1
 Caroli sig. Domenico, simile n. 1
 Artusi sig. Agostino, simile n. 1
 Braganti Francesco, con cordone e senza stemma di rametti
 Branzanti sig. Girolamo, simile
 Ricci sig. Giovanni, per simile
 Santavenere Ignazio, per simile
 Camporesi Paolo, per simile
 Presso alla chiesa di S. Nicolò, senza stemma, in addietro in mani del fù
 Camporesi Domenico, detto *Minghitone*³⁵.

Gli iscritti alla Confraternita, le cappe e lo stemma di «rame inargentato» da porre sulle stesse saranno soggetti a revisione anche negli anni 1834 e 1840³⁶. Nel 1829, in occasione della sua visita apostolica a Forlimpopoli, mons. Falconieri, arcivescovo di Ravenna, si reca alla chiesa di S. Nicolò, dove viene ricevuto alla porta dal parroco di S. Pietro e dal priore della Confraternita: vede tutto in ordine, quindi si reca a visitare l'ospedale in cui trova due camere ad uso di infermeria, fornite di quattro letti³⁷.

³⁵ Passerà poi a Maldini Domenico.

³⁶ Vedi Allegato 2.

³⁷ «Ad Forumpopulii reversus Ecclesiam [S. Pietro] visitavit S. Nicolai de iuribus Venerabilis Hospitalis, ubi etiam habetur erecta Confraternitas Mortis. Exceptus fuit ad ianuam Ecclesiae ab adm. rev. par.o S. Petri, et a Priore Confraternitatis. Altare, et sacra supellectilia visitavit et approbavit. Visitavit postea Hospitale, ubi duo extant infirmariae, in quarum qualibet erant quatuor lecta. Libros pariter visitavit, seu registus infirmorum, et medicinalium: librosque administrationis ad residentiam suam deferre mandavit» (AARa, *Visita Apostolica mons. Falconieri*, 1829).

In questo anno risultano celebrate sei Messe la settimana per soddisfare i legati Savelli e Gipponi e due feste in perpetuo di S. Margherita di Cortona e di S. Filippo Neri. Non vi sono reliquie, indulgenze e altari privilegiati³⁸.

Don Francesco Zanotti, parroco di S. Pietro, nel giugno 1832 rinuncia alla carica di cappellano degli infermi e all'ufficiatura delle Messe del legato annesso alla chiesa di S. Nicolò³⁹; sono quindi nominati cappellani don Francesco Bazzoli e don Pietro Amici.

Nel 1840 la chiesa risulta essere «situata in fondo dell'abitato della parrocchia di S. Pietro, ha per confine a Levante la Mura Castellana, a Mezzogiorno e Ponente il relativo Piazzale, ed a Settentrione la casa di Pietro Bazoli»; si presenta «umida», ma «trovasi in situazione ventilata a tre lati non occorrendogli presentemente alcuna riparazione». Vi è inoltre «una piccola campana soltanto in adatto campanile non potendosi precisare se fu benedetta mancando le necessarie memorie»⁴⁰.

Varie sono state nel corso dei secoli le vicende costruttive riguardanti la chiesa e i suoi confini, che l'hanno portata oggi ad essere compressa fra altri fabbricati, ma forse gli spazi, per un misterioso destino, non dovevano appartenere; un esempio viene fornito, nello stesso 1840, da mons. Fantaguzzi che al termine della sua visita scrive:

Oratorio pubblico di S. Nicolò dell'Ospedale di Forlimpopoli.

In Sacra Visita essendo venuti in cognizione trovarsi annesso a questo pubblico Oratorio uno scoperto ora pubblico, e dove si adunano gli Artisti a lavorare, onde provvedere alla maggior decenza e riguardo verso la Casa di Dio ordiniamo conforme decretiamo, che lo stesso scoperto venga cinto di muro, e che nel caso il medesimo Ospedale volesse quivi costruirvi una Camera Anatomica o Mortuaria, di cui abbisogna, questa si costruisca in modo nel medesimo scoperto, che vi rimanga uno spazio aperto fra l'Oratorio e la medesima Camera. Il sig. Priore dell'Ospedale è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto⁴¹.

³⁸ ASCFP, *Risposte ai quesiti di Sacra Visita dell'anno 1829*.

³⁹ APSFP, *Memorie*.

⁴⁰ ASCFP, *Risposte ai quesiti di Sacra Visita dell'anno 1840*.

⁴¹ ASCFP, *Istrumenti*, b. 1.

Il Valbonesi afferma che nel 1858 «gli obblighi da soddisfarsi in essa oggi sono una Messa alla settimana e quattro il primo Maggio per la festa di S. Giacomo, e tutte a carico del solo Ospedale. E qui il reverendo canonico don Francesco Bazzoli ha introdotta la devozione, a proprie spese, della Novena e Festa della Beata Vergine del Fuoco nel Febbraio»⁴².

Il 6 gennaio 1863, con delibera del Consiglio comunale, l'Opera Pia Ospedale viene posta sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità, istituita l'anno precedente⁴³.

Il cappellano don Pietro Bonoli, già parroco di S. Pietro, ed ora nominato alla parrocchia di S. Maria della Selva, nell'aprile 1871 rinuncia al suo incarico; il posto viene messo a concorso ma si presenta solo un certo don Antonio Bendandi, che non viene accettato perché «sgradito» al Consiglio⁴⁴. Poco tempo dopo viene nominato cappellano Don Vincenzo Balestri, nuovo parroco di S. Pietro, che si è prestatato nel frattempo per il servizio. Alla sua morte nel 1892, il posto è conferito a don Vincenzo Giunchi, che accetta, con lo stipendio di £.100 e con l'elemosina di altre £.100, di soddisfare i legati dell'Ospedale cioè 52 Messe annue del legato Savelli, 4 per la festa di S. Giacomo, 1 per la festa di S. Lorenzo del legato Salaghi e della convenzione Grammatica. Don Giunchi chiede anche l'intervento del Consiglio per tentare di «togliere l'inconveniente dei portatori di cadaveri dall'Ospedale alla chiesa di S. Nicolò e da questa al cimitero», infatti a causa della misera retribuzione loro concessa non sempre è possibile trovare delle persone disponibili⁴⁵.

Il 6 luglio 1907 il nuovo cappellano, don Giovanni Battista Maria Ceroni, chiede: la regolare consegna della chiesa di S. Nicolò, i legati relativi, gli arredi sacri e chiarimenti su chi deve conservare il SS. Sacramento nella Cappella interna dell'Ospedale per la celebrazione e applicazione della Messa.

⁴² L. VALBONESI, *Notizie storiche*, cit., p. 69.

⁴³ Legge 3 agosto 1862, n. 753 (N.M. LIVERANI, *Guida agli archivi delle opere pie di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», X (1999), p. 176).

⁴⁴ ASCFP, *Congregazione di Carità*, sedute del Consiglio del 25 aprile e del 7 maggio 1871.

⁴⁵ Ivi, 12 marzo 1892.

La Congregazione risponde che essa non è tenuta al culto continuato e al mantenimento dell'Eucarestia nell'interno dell'Ospedale, che non deve occuparsi direttamente ed esclusivamente della parte religiosa, quindi conferma quanto deliberato in passato, cioè il divieto d'accesso all'Ospedale a qualsiasi persona estranea al servizio diretto dei malati e ricoverati, la volontà di non assumersi nuove spese, di permettere che don Ceroni possa celebrare le due Messe, di cui al legato Savelli, nella cappella interna dell'Ospedale, poiché da essa si prende il Sacramento per i malati che lo richiedono.

Nel 1911 don Ceroni è nominato parroco a Civitella; gli subentra come parroco di S. Pietro, don Enrico Cacciaguerra, che accetta di prestare servizio religioso gratuito quale cappellano dell'Ospedale; chiede di avere ampia libertà per farsi sostituire da persona di sua fiducia in caso di impossibilità fisica e morale; dichiara anche di rispettare la volontà degli infermi nella scelta di qualsiasi sacerdote da costoro richiesto⁴⁶. Qualche mese dopo don Cacciaguerra dà le dimissioni in seguito alla sua nomina a parroco di S. Ruffillo e la richiesta di don Giulio Montanari, nuovo parroco di S. Pietro, viene accettata all'unanimità «visto che detto cappellano presterebbe servizio a gratis»⁴⁷.

La Congregazione ritiene che ormai per le Messe ed i Sacramenti basti la cappellina interna dell'Ospedale; S. Nicolò non viene più utilizzata, anzi è adibita a magazzino⁴⁸; il 5 marzo 1915 a don Montanari vengono dati in consegna i pochi arredi sacri ivi rimasti: 6 candelieri, 1 tabernacolo, 1 crocifisso, 2 lampioni, 2 cassette piccole, 2 panche, 2 casse grandi, 2 banchi⁴⁹.

⁴⁶ Ivi, 2 marzo 1911.

⁴⁷ Ivi, 9 dicembre 1914.

⁴⁸ Nel 1922 il canonico LUIGI RICCI, *S. Pietro di Forlimpopoli – Alcuni cenni storici*, Bertinoro, 1922, afferma che il "Momento" di Forlì due anni prima aveva pubblicato una corrispondenza da Forlimpopoli in cui era detto: «I fedeli sono dolenti che sia stato chiuso e venduto S. Nicolò, l'antica chiesetta degli Zampeschi e degli eredi Savelli, passata poi alla Confraternita della buona morte e da questa nel 1859 alla Congregazione di carità. S. Nicolò, come chiesa dell'Ospedale, era in certo qual modo succursale a S. Pietro». La notizia non risulta mai pubblicata.

⁴⁹ ASCFP, *Congregazione di Carità*, seduta del Consiglio del 24 luglio 1919.

Il costo di mantenimento dello stabile, probabilmente, è gravoso, poichè nell'aprile 1915 «ottenuto il permesso dal soprintendente dei monumenti di poter affittare la locale chiesa di S. Nicolò, il presidente fa notare che vi è una domanda del sig. Lacchini Pompeo per l'affitto di detta chiesa. I congregati deliberano allora di chiamare il sig. Lacchini e di affiggere nella porta il cartello d'affitto»⁵⁰. Ma anche questo non basta: nel giugno 1919 viene, infatti, deliberata la vendita di vari immobili, tra i quali la chiesa⁵¹. La Congregazione decide anche di riprendersi gli arredi sacri e «dà facoltà al presidente di trattare la vendita il cui valore approssimativamente si ritiene non superiore alle cinquecento lire»⁵², e tenuto conto del pessimo stato di detti arredi, viene offerto al nuovo parroco di S. Pietro, don Alpinolo Lasi, l'acquisto degli stessi. «Il parroco offre la somma di lire cinquanta, che si ritiene opportuno accettare data la inservibilità degli arredi stessi nei riguardi della Congregazione»⁵³. La Prefettura, con lettera n. 13831, informa che prima di vendere gli oggetti sacri esistenti nella chiesa di S. Nicolò è necessario inviare la perizia ed il nulla osta del sovrintendente di antichità e belle arti, ma la Congregazione, «tenuto presente che le spese della perizia e la visita del sovrintendente supererebbero il ricavo proveniente da tale vendita propone di sospenderla»⁵⁴. Poiché degli arredi non si avrà più notizia, è da ritenere che la vendita sia avvenuta ugualmente, in seguito e in segreto.

Il 21 dicembre 1919 viene indetta un'asta pubblica per la vendita di vari fabbricati, tra i quali la chiesa di S. Nicolò, stimata lire 3500⁵⁵ l'immobile è aggiudicato per un importo di lire 8500⁵⁶. Il verbale della seduta del Consiglio della Congregazione di Carità del 28 gennaio 1920 riporta che «la chiesa di S. Nicolò di proprietà Ospedale degli Infermi» è stata «aggiudicata con

⁵⁰ Ivi, 25 aprile 1915.

⁵¹ Ivi, 30 giugno 1919.

⁵² Ivi.

⁵³ Ivi, 24 luglio 1919.

⁵⁴ Ivi, 19 agosto 1919.

⁵⁵ Ivi, 30 novembre 1919.

⁵⁶ Ivi, 31 dicembre 1919.

verbale 21-12-919 a Leoni Cecilia»⁵⁷.

Da allora l'immobile è passato attraverso altri vari proprietari privati fino ai giorni nostri, nell'indifferenza generale, prima di tutto delle istituzioni.



⁵⁷ Ivi, 28 gennaio 1920.

ALLEGATO 1

Iscrizione della lapide collocata nella chiesa

D. O. M.

ECLAM HANC SUB INVOC. S. NICOLAI DE IV PATR. STRE.
 FAM. DE ZAMPESCHIS ET EX POST NOBILIS ET ANTIQUIS
 FAM. DE SABEL. EX ASSE HERED. IULIUS SABEL. NATUS
 ALBANI AC VENAFRI PRIN. CASTRI SABEL; AC MORSORUM
 DUX PODII CINULFI TUFU ET PETRAE LIVIAE MAR.º CELANI
 COMES PISCINAE, PESCOLI, ROCIANI, ET ANEX. BARO, S. R.
 I. PRIN. HERED; AC PERPE: CONCLA; ET APLICI COLLEG.
 CUS; IPSOQ. IURE MAGNUS S. R. E. MARESIAL.
 EX HISPANIAR. PRIMAT; ATQ. PRECELSI ORDI. AUREI
 VELERIS EQV. OB AMOREM QUO SEQUITUR CIVIT; POM
 PILIEN; ET AD MAIO.M DEI CUL., CONSENTIENDO SUPRES
 D. IUR PATRO. OMNE IUS QUOD SIBI, ET SUIS POST.S IN
 EO COMPET. SOCIETATI MORTIS EIUSD. CIVIT. LIBER. DONA
 OB TANTAM ERGA IPSOS MUNIFICEN. ASSUMPTO ONE
 CELEBRAN. TRES. MIS. IN QUAL. HEBDOM. IUSTA INSTIT.
 AD PERPE. R. M. CONFRATRES GRATI ANI. HOC M. P.
 ANNO SALUTIS M.DC.LXXV

Traduzione di LUIGI VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte*, Bertinoro 1858.

Giulio Savelli nato in Albano, principe di Venafro e Castelsabino; duca di Poggio dei Marsi, di Cinulfo, di Tufo e di Patria Livia; marchese di Celano; conte di Piscina, Pescolo, Rocciano ed annessi: barone del Sacro Romano Impero: principe ereditario e custode perpetuo del Conclave e del Collegio Apostolico, e per diritto Grande Maresciallo della Santa Romana Chiesa: primate di Spagna e cavaliere dell'eccelso Ordine del Toson d'oro, per amore che esso porta alla città di Forlimpopoli ed al maggior culto di Dio, questa Chiesa sotto il titolo di S. Nicola, di giuspatronato della valorosa famiglia dei Zampeschi passata in eredità nell'antichissima e mobilissima dei Savelli, spontaneamente dona alla Confraternita della Morte della stessa città, acconsentendo che venga soppresso il ricordato giuspatronato e qualunque altro diritto che a sé ed a suoi potesse appartenere. I Confratelli ad argomento di grato animo per tanta liberalità verso di essi, assuntosi il peso della celebrazione di tre Messe in ciascuna settimana a norma della Istituzione, a perpetua memoria della cosa eressero questo monumento l'anno di salute 1675.

ALLEGATO 2

CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DELLA BUONA MORTE
(trascrizione parziale)ASCFP, *Istrumenti*, b. 1, Costituzioni e decreti di Sacra Visita.

Capitolo I della Compagnia della Buona Morte

1. Conferma della Confraternita.

La Confraternita della Buona Morte in questa città di Forlimpopoli ripristinata già dall'Ill.mo rev.mo monsignor Ottone Benigni nella visita eseguita nell'anno 1818, con decreto dei 20 ottobre dell'anno sudettosotto li titoli, ed invocazione de' SS. Antonio Abate e Nicolò de' Bari resta confermata.

2. Elenco dei fratelli.

Viene questa composta degl'individui come all'elenco attualmente vigente, e che si riporta infine delle presenti Costituzioni.

3. Numero de' sudetti.

Il numero dei Confratelli non potrà essere maggiore di 40, a forma del sudetto elenco; questo numero non potrà diminuirsi, ne aumentarsi senza espressa licenza in iscritto dall'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Sacrosanta Basilica Vaticana, perpetuo commendatario dell'Abbazia.

4. Rimpiazzo di Confratelli.

In circostanza di morte o di rinuncia dei Confratelli da Noi designati come sopra, veranno e li morti e li rinunciati surrogati mediante l'elezione di altrettanti da farsi in Congregazione Generale a scrutinio segreto.

5. Approvazione de' Confratelli.

La elezione non avrà effetto se non sarà approvata dal nostro Vicario Generale pro tempore.

6. Età e requisiti del fratello.

Non potrà essere eletto Confratello se non quello che sia di civil condizione di buoni e cristiani costumi, timorato di Dio, e che frequenti i Ss. Sacramenti, e dell'età di anni 18 compiti.

7. Delle cappe.

Tutti i Confratelli, eccettuati i sacerdoti, saranno obbligati farsi del proprio la cappa del loro Pio Istituto entro l'anno della loro ammissione sotto pena di essere esclusi dalla Confraternita. Lo stemma poi verrà somministrato dal Pio luogo a cui sarà restituito dagl'eredi del defunto Fratello in caso di morte, e dal Fratello stesso in caso di rinuncia, o di espulsione dalla Confraternita. In oltre gli attuali fratelli che godono le cappe del Pio

Stabilimento fin dall'anno 1834⁵⁸, come alla risoluzione della Congregazione delli 24 maggio anno sudetto, saranno obbligati a pagarne l'importo, e gli altri saranno tenuti a farsele nuove a proprie spese sotto pena si per gli uni, che per gli altri di essere esclusi dopo un anno dalla Confraternita, fermo sempre il precedente disposto relativamente allo stemma.

8. Del numero dei fratelli della stessa famiglia.

Non potranno mai far parte della Confraternita più di due individui parenti, e conviventi nella stessa famiglia.

9. Del domicilio del Confratello.

Quel Confratello che prenderà stabile domicilio fuori del territorio, s'intende avere egli rinunciato alla Confraternita.

10. Delle processioni.

Tutti i Confratelli cappati saranno tenuti ad intervenire alle Generali Processioni personalmente che si fanno nell'insigne Collegiata di S. Rufillo matrice e principal chiesa della città, e queste sono il giorno di S. Marco, le Rogazioni, il Corpus Domini con l'ottava, il Giovedì e Venerdì Santo, per i voti pubblici, e per qualunque altra processione straordinaria ordinata dal nostro Vicario Generale in circostanza di pubblico bisogno, indossando sempre la cappa del loro Istituto.

11. Del crocifero e lumiferi e regolatore delle processioni.

Per le dette processioni vi saranno tre ufficiali con cappe pagate dall'Amministrazione del Pio Luogo val a dire un crocifero, e due lumiferi da nominarsi dalla Congregazione Generale per voti segreti fuori dal seno della Confraternita.

⁵⁸ Nella seduta del 24 maggio 1834 viene deciso di rifondere l'Amministrazione della spesa sostenuta, negli anni precedenti, per aver fatto confezionare 12 cappe nuove, e di istituire una legge generale che serva di regolamento per gli anni futuri. Gli aderenti vengono divisi in quattro gruppi: Confratello senza cappa, Confratello con vecchia cappa, Confratello con cappa propria, Confratello con nuova cappa tassato di scudi 2.

Complessivamente risultano 22 Confratelli cappati, ai quali vanno aggiunti «due fanciulli estranei dal numero delli Confratelli, i quali indossano per le Processioni ancor essi la cappa di proprietà della stessa Confraternita, e tengono il posto nelle suddette Processioni di direttori in unione del crocifero» (ASCFr, *Confraternita della Buona Morte*, Deliberazioni del Consiglio, 24 maggio 1834).

ELENCO DELLI FRATELLI AL 1 OTTOBRE 1840, (COME ALL'ART. 3)

1. Artusi Agostino
2. Artusi Pellegrino, figlio del sudetto, in famiglia
3. Briganti conte Raffaele
4. Briganti Domenico
5. Briganti can.co Davide, figlio del sudetto, in famiglia
6. Briganti Zeccarini Luigi, fratello del n. 4
7. Bazoli Pier Luigi
8. Bazoli can.co dr. Giovanni, fratello del n. 7, uniti
9. Bazoli Francesco di Baldassarre, parente del n. 7 e n. 8
10. Bazoli Francesco *quondam* Antonio
11. Bazoli Tomaso, figlio del n. 10, separato in famiglia
12. Branzanti Giovanni
13. Camerini Domenico
14. Celli Giovanni
15. Camporesi don Clemente, nipote del n. 16
16. Camporesi Paolo
17. Cortesi Benedetto
18. Caroli Pellegrino
19. Caroli Domenico, fratello del n. 18, separati
20. Fava Francesco
21. Grammatica Eusebio, attinente del testamento Salaghi
22. Ghinozzi can.co Biagio
23. Ghinozzi Sipione, parente del n. 22
24. Goberti Filippo
25. Goberti Mariano
26. Gardini Camillo
27. Lolli Sebastiano
28. Mazzolini arciprete don Agostino
29. Missirini don Ruffillo
30. Rondoni can.co dr. Tomaso
31. Ricci Antonio
32. Ricci Matteo, fratello del n. 31
33. Ricci Giovanni
34. Righini Ruffillo
35. Tellarini Tomaso
36. Vicchi can.co don Francesco
37. Zaccarini Franchini Luigi, cognato del n. 6
38. Zattini Francesco Zeffirino, attinente delli n. 1 e 2

ALLEGATO 3

